

Genetica della taglia - La relazione del Consiglio Superiore della Sanità - Facebook eccetera - L'ingiustizia del ricupero - Il numero di cuccioli - L'ampiezza di cerca.

### Genetica della taglia

Mi consenta di rivolgerle i seguenti quesiti:

- 1) qual'è, nella selezione canina, la valenza genetica della taglia nelle sue componenti? Mi riferisco al Bracco italiano in particolare, ma immagino che la risposta possa essere di carattere generale;
- 2) quanti decenni occorrono, nel permanere, non auspicabile, del divieto di accorciamento, per selezionare, nei nostri Continentali, una coda congrua nelle dimensioni e nel portamento e tale da non essere fonte di pregiudizio del benessere animale?

La ringrazio e la saluto cordialmente.

Giampaolo Paletti

*La taglia è un carattere quantitativo espressione di un gene senza dominanza; ciò vuol dire che nella maggioranza dei casi il figlio ha una taglia compresa fra quella dei suoi genitori. Però può accadere che a volte ecceda tali limiti per eccesso o per difetto. Succede a volte infatti che in una cucciolata di 6 o 7 fratelli di taglia compresa fra quella dei genitori, ne nasca uno decisamente più alto o più piccolo sia del padre che della madre. E ciò perché – come*

*ho detto – la statura è un carattere espressione di un gene senza dominanza. Non sono in grado di dare una risposta al secondo quesito perché in proposito si possono formulare ipotesi molto diverse fra loro.*

*Un simile progetto implica inevitabilmente l'introduzione di un gene che modifica il numero delle vertebre della coda, attingendo a cani in cui tale anomalia è presente dalla nascita.*

*Un esperimento del genere è stato fatto in Inghilterra per ottenere Boxer anuri, incrociando il Boxer con il Corgi il cui anurismo è probabilmente espressione di un gene recessivo. Si sono ottenuti dei meticci a coda lunga che – reincrociati fra di loro – hanno a loro volta prodotto alcuni Boxer anuri. Dopo di che hanno continuato per molte generazioni la selezione in consanguineità per far riemergere cani anuri che si avvicinassero quanto più possibile morfologicamente al Boxer originario; ma dopo diversi anni l'esperimento è stato abbandonato perché – oltre alla deviazione morfologica – l'incrocio aveva prodotto Boxer comportamentalmente e caratterialmente atipici.*

*In altre parole l'accettazione della coda integra rappresentava un danno minore rispetto alle deviazioni dovute all'incrocio col Corgi.*

*Il quesito del lettore è però ancor più complesso perché, nel caso dei Continentali da ferma, non si tratterebbe di far nascer cani anuri, ma con coda spontaneamente priva di alcune vertebre; il che vuol dire che la coda incompleta dalla nascita potrebbe essere espressione di un carattere quantitativo trasmesso da un gene senza dominanza, decisamente più difficile da fissare.*

*Personalmente ritengo che il progetto di fissare la coda naturalmente decurtata nei cani oggi soggetti a caudotomia sia una fantasiosa elucubrazione priva di fondamento pratico perché – nella migliore delle ipotesi – invece di un Bracco italiano o di un Kurzhaar a coda naturalmente corta – si otterrebbero cani di una nuova razza diversi non solo nella lunghezza della coda, ma in molti altri aspetti.*

### La relazione del C.S.S.

Ho letto l'articolo, sul numero 54 di Continentali da Ferma, dal titolo "Il documento che l'ENCI

non ci ha dato" e vorrei fare alcune precisazioni.

Il documento è stato rilasciato su richiesta del Consiglio Direttivo del CISP e del Consiglio Direttivo del CIEB e gli stessi documenti, Statuto autentico e verbale di nomina del Presidente Pa-squaletti, sono stati presentati anche dalla nostra Società Specializzata.

Il Consiglio Superiore di Sanità ha rilasciato due copie, una per ciascuna Società Specializzata e, nel pomeriggio dello stesso giorno, una di esse è stata consegnata allo studio dell'avvocato incaricato.

Le dico questo con assoluta certezza, visto che il rappresentante del CIEB che ha effettuato il premuroso intervento, sono io. Cordiali saluti.

Donato Scalfari

*Ringrazio il Sig. Donato Scalfari per la precisazione che mi da l'occasione per complimentarmi circa l'efficienza da lui dimostrata nel laborioso ottenimento del documento del Consiglio Superiore di Sanità. Parimenti mi congratulo con il Consiglio Direttivo del Club Italiano Epagneul Breton che ha affiancato la analoga iniziativa del Club Italiano Spinoni.*

Grazie all'attivismo delle Società Specializzate (ed in questo caso del CISp e del CIEB) abbiamo ottenuto un importantissimo risultato per le razze Continentali da ferma. Spero anzi che tutte le Società Specializzate del settore prendano esempio da chi non ha avuto timore di assumere provvedimenti che l'ENCI – inspiegabilmente e deplorabilmente – ha osteggiato e che continuino a combattere per la difesa della razza anche quando ciò può inficiare i buoni rapporti con chi guida l'ENCI.

### Facebook eccetera

Le scrivo dalla mia amata Sicilia, per comunicarle se fosse possibile scrivere qualche articolo sulle qualità dello Spinone nella caccia in palude, così eventualmente da preparare un articolo per il suo bellissimo Giornale.

Inoltre volevo notizzarla che su Facebook ho fondato, da circa un annetto, un Gruppo Denominato "Amici dello Spinone Italiano Fan Club" dove all'interno si parla dei nostri amici Spinoni con link, post, foto, video, anche inerenti le uscite mensili del Giornale dello Spinone.

All'interno del gruppo esiste anche una chat, dove la sera gli amici seduti dalla loro postazione pc, parlano e si scambiano notizie, suggerimenti e quant'altro opportuno. Il

gruppo ha ad oggi 83 membri ed è in grande espansione, e tra questi c'è il nostro amico comune Mario Di Pinto, Ottavio Mencio e tanti amici spinonisti. Mi Piacerebbe e ci farebbe tanto piacere, se magari potesse fare qualche intervento da poter inserire nella pagina. Grazie mille anticipatamente. Saluti dalla Sicilia.

Dott Alfio Garbano

Ringrazio per i complimenti al Giornale.

Non ho mai accettato di partecipare ai blog su Facebook o You Tube e ai vari chat su Internet perché spesso ospitano commenti incontrollabili e sgradevoli da parte di persone che non stimo ed ai quali evito di rispondere. Quindi per principio non solo non scrivo su quelle pagine, ma non le visito neppure per evitare di raccogliere le frequenti provocazioni da parte dei molti che mi vedono come il fumo negli occhi. Si sono però verificati dei casi in cui alcuni miei lettori hanno trasferito sulla Rubrica "Posta e RISposta" quel che è apparso su Face Book et similia ed allora non ho potuto esimermi dal rispondere per le rime.

Se però il lettore vuole trasferire sul "Gruppo Amici dello Spinone Fan Club" quanto appare su Continentali da ferma a mia firma, lo autorizzo a farlo liberamente.

(A proposito, il nome del-

la razza non è "Spinone italiano", bensì "Spinone", nel senso che non esiste altro Spinone che quello italiano! Ciò a differenza del Bracco che può essere italiano o francese o spagnolo, ecc).

Per quanto riguarda il cane da palude dovrei attingere ad esperienze fatte in Sardegna molti anni or sono.

Si tratta di una caccia specialistica che richiede una cerca molto ristretta per alzare a tiro di fucile selvaggina che spesso non regge la ferma e spiccate qualità di riporto e recupero. Personalmente non ho sperimentato soggetti che avessero una versatilità che consentisse di svolgere una cerca ampia su terreno asciutto per quindi restringerla drasticamente in palude. Quantomeno non l'ho mai riscontrata nei miei Bracchi italiani e credo che analoga difficoltà si verifichi oggi per lo "Spinone moderno" la cui ampiezza di cerca non è inferiore ai migliori Continentali.

Dovessi scegliere, proverei con un cane da cerca (Cocker o Springer Spaniel).

Personalmente per diversi anni in Sardegna il miglior cane da palude da me sperimentato era un meticcio di imprevedibili origini.

Con ciò però non voglio escludere che alcuni Spinoni svolgano egregiamente questa funzione.

### L'ingiustizia del ricupero

Nelle prove a selvatico abbattuto grande merito viene attribuito al ricupero che secondo me è una ingiustizia perché la possibilità di farlo non è offerta a tutti i cani partecipanti alla prova, ma solo a quelli che devono riportare un fagiano che lo sparatore ha parzialmente sbagliato e che quindi, dopo essere caduto, si allontana a piedi. Se invece lo sparatore fa correttamente il suo compito e il fagiano cade morto, il cane non ha la possibilità di fare il tanto decantato ricupero e di prendersi quindi una più alta qualifica.

Mi pare che sia un'ingiustizia e che cioè l'eventuale ricupero non dovrebbe influire sulla classifica.

Vorrei sapere cosa ne pensa lei.

Bellati Nando

L'obiezione del lettore è senz'altro fondata, ma apre una problematica complessa e mai debitamente affrontata dagli estensori del regolamento.

Innanzitutto il ricupero non è assimilabile al riporto, bensì è un comportamento connesso con l'istinto predatorio che determina l'inseguimento del selvatico. Ed infatti non è detto che il cane, dopo aver seguito e catturato il fagiano ferito che si sottrae a piedi, poi lo riporti.

Sono peraltro d'accordo

che l'eventuale recupero non dovrebbe essere motivo per esaltare la valutazione del riporto. Vale però il caso contrario, ovvero l'eliminazione del cane che non ha saputo ritrovare il fagiano che – per sua sfortuna – lo sparatore non ha saputo far cadere morto.

La verità è che la verifica del riporto dovrebbe essere fatta altrimenti e cioè facendo sistematicamente cadere il fagiano oltre una siepe dove il cane non può vedere il punto di caduta e dovrà necessariamente impegnarsi per trovarlo. Dopo di che dovrà dimostrare di riportarlo correttamente. Durante l'esercizio il conduttore dovrà restare immobile al suo posto, dando il comando di "cerca e porta", ed attendendo che il cane gli consegna correttamente il fagiano che ha cercato e riportato.

### **Il numero di cuccioli**

La mia cagna mi ha fatto 9 cuccioli e la volta prima con un maschio diverso, ne ha avuti 11; invece la mia cagna di prima per due volte ne ha fatti 2 e 3. Mi sorge il dubbio che il numero di cuccioli che fa una cagna faccia parte del suo bagaglio genetico e cioè che ci siano cagne più o meno prolifiche secondo il loro patrimonio genetico. Secondo lei è una ipotesi plausibile? Se così fosse sarebbe possibile selezionare soggetti che fanno un maggior nu-

mero di cuccioli rispetto ad altri che ne fanno pochi?

Lo chiedo a lei perché è l'unico che tratta questi problemi.

Grazie

Mario Brunetta

Sono innanzitutto liettissimo di constatare nella rubrica della posta la frequenza con cui i lettori si interessano di problemi di genetica: ciò è chiaramente un sintomo dell'ampia sfera di interesse che l'argomento suscita fra i cinofili.

Nella fattispecie però non credo di poter dare una risposta esauriente perché non ho mai approfondito il tema.

Mi pare plausibile che il numero di cuccioli prodotti da una cagna sia in funzione dell'efficienza del suo apparato genitale e ciò può essere influenzato dall'età della cagna e dal suo stato di salute; forse se una cagna – che in precedenti gravidanze ha fatto pochi cuccioli – venisse sottoposta ad appropriate cure ginecologiche, probabilmente farebbe un maggior numero di figli in una successiva occasione. Con ciò non posso però escludere che ci siano femmine geneticamente predisposte a produrre un maggior numero di cuccioli rispetto ad altre. In natura l'antenato lupo in genere produceva da tre a sei cuccioli, di cui però solitamente non più di un paio

arrivavano all'età adulta. Ammesso però che l'abbondante prolificità sia trasmessa geneticamente, si tratterebbe probabilmente di un carattere quantitativo senza dominanza.

### **L'ampiezza di cerca**

I Continentali italiani sono particolarmente indicati per la caccia in terreni "rotti", coperti da vegetazione varia, in contrapposizione agli "Inglese" ed ai "Continentali esteri" che danno il meglio di sé in terreni aperti ove possono mettere in mostra la velocità della loro andatura.

Un mio conoscente però insiste sulla necessità di portare i giovani Bracchi italiani e Spinoni in terreni aperti popolati da starni perché secondo lui è indispensabile per sviluppare la loro mentalità. Per questo dice che dovrei fare qualche trasferta nella ex Jugoslavia o in Polonia oppure dovrei affidare i cuccioloni di queste razze a dei dresseur professionisti che provvedano a fare delle trasferte in quei terreni. Io però mi domando che utilità possa avere se poi quei terreni popolati di selvaggina in Italia non esistono e per cacciare utilizziamo i nostri cani in calanchi, boschi e gerbidi.

Vorrei sapere se secondo lei ho ragione io o il mio amico.

Lettera firmata

La cerca ampia è un'atti-

tudine trasmessa geneticamente da un carattere senza dominanza.

Il cane geneticamente dotato di cerca ampia sa adattarsi ad una cerca più ristretta allorché caccia in terreno coperto; non è altrettanto vero il contrario: cioè se la cerca ampia non fa parte del suo bagaglio naturale, anche in terreno aperto la sua cerca rimarrà tendenzialmente ristretta.

Quindi ha ragione chi vuole verificare l'ampiezza di cerca anche dei Continentali italiani in terreni spaziosi perché solo così si può accertare il potenziale genetico di cui il soggetto è dotato.

Ciò non toglie che nei Continentali italiani la "spinta" ad estendere la cerca proviene soprattutto dall'impegno olfattivo, tanto che spesso imparano ad "allargare" come conseguenza delle esperienze con cui più coprono terreno e più incontrano (in altra sede ho spiegato la differenza fra fattore ipv e fattore ipo). Resta però il fatto che alcuni soggetti sono più portati di altri ad una cerca ampia. E sono qualità riscontrabili soprattutto esponendo i giovani Continentali italiani ad esperienze di cerca in terreni molto spaziosi e giustamente popolati di selvaggina (che purtroppo in Italia sono oggi pressoché inesistenti – salvo che per le zone da beccaccini).